

sabato 21 luglio 2001

rUnità | 23

ex libris
Esaminate i vostri cucchiaini
Georges Perec
«L'infra-ordinario»

communitas

PER CAPIRE GENOVA CI VUOLE L'IDEOLOGIA

Sergio Givone

Sarà pure un ferrovicchio, la critica dell'ideologia, ma sfido chiunque a capire quel che accade a Genova in questi giorni senza farvi ricorso. Intorno al G8 è anzitutto scontro ideologico. Scontro di idee con un loro nucleo di verità ma piegate ad uno scopo estraneo. Perché proprio questo perverso del pensiero e non altro è l'ideologia. Compito della critica dell'ideologia smascherarlo.

È certamente una buona idea, l'idea di un governo mondiale. Basta gettare uno sguardo sulla vastità dei problemi che agitano il pianeta, sia di ordine propriamente politico sia di ordine economico, ecologico, religioso (ma sono poi separabili questi ordini?) per riconoscere immediatamente che una visione d'insieme, diciamo pure globale, s'impone come necessaria. Ed è a questa idea, di per sé buona, che i potenti della terra si ispirano o dicono di ispirarsi.

Già, ma di chi è espressione tale governo? Chi rappresentano i singoli governanti che si sono autoconvocati nel vertice genovese? L'interesse generale o interessi di parte? E se interessi di parte, non è che loro stessi sono succubi di anonimi apparati di potere e di realtà economico-finanziarie che sfuggono al controllo politico e che anzi lo condizionano? E inoltre: fino a che punto gli stati nazionali sono disposti a delegare la propria sovranità al governo mondiale? Quanto infine alla forza militare di tale governo: non sarà a sua volta al servizio di quegli interessi, di quegli apparati, di quella politica? La critica dell'ideologia avanza tali domande. E, ahimè, le risposte che dà non sono rassicuranti.

Perciò è una buona idea, l'idea di opporsi ad un progettato governo mondiale che non ha sciolto neppure uno dei molti nodi e dei molti equivoci che pesano su di esso. E bene



fanno i manifestanti che a loro volta si sono autoconvocati nella città blindata a far sentire la loro voce, le loro ragioni. Il loro, come per prima ha capito la Chiesa e solo in ritardo la sinistra, non è un movimento regressivo di rifiuto della globalizzazione. In questione c'è ben altro. C'è, come ha detto Adriano Sofri, lo scandalo per le condizioni di vita di gran parte degli esseri umani. C'è la difesa della dignità dell'uomo. Ma, per quanto sia una buona idea, è anch'essa idea a rischio. Come dimostra la sua variante ideologica. Ossia perversita. Non viene da lì l'appello e anzi il ricorso alla violenza? Da dove, se no, il terrorismo? Proviamo ad applicare la critica dell'ideologia all'idea che la violenza del potere giustifica una violenza reattiva e di segno contrario. Scopriremo facilmente che non la «strategia della tensione», bensì il perversimento dell'idea è alla radice della follia terroristica.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ La sua arte fu una riflessione sul corpo come mezzo per affermare la propria libertà

Federica Pirani

Migliaia di indicizzazioni sul web, innumerevoli fans club e Café, chat room frequentatissime, pagine e pagine di bibliografia con libri, saggi, articoli e cataloghi, mostre in tutto il mondo, due musei permanenti, un film dedicato alla sua vita costato oltre 10 milioni di dollari, numerosi divi di Hollywood, da Madonna a Jennifer Lopez, tra i più appassionati collezionisti delle sue opere.

Sono questi i vaghi confini di un fenomeno mediatico di grandi proporzioni che circonda la vita e l'opera di Frida Kahlo, la pittrice messicana, nata nel 1907 in un sobborgo di Città del Messico e morta, nel 1954, a soli quarantasette anni. Compagna di Diego Rivera, militante del Partito comunista, amica e forse amante di Trotzkij, ammirata da Picasso, Kandinsky, Duchamp, Tanguy e dai pittori surrealisti, che la considerarono una compagna di strada, Frida divenne un mito anche da viva; ancora giovane aveva soggiornato a lungo negli Stati Uniti dove tenne una mostra personale in una prestigiosa galleria newyorkese; in seguito si stabilì definitivamente col marito nella Casa Azul, un edificio coloniale - oggi divenuto museo - nella periferia sud occidentale di Città del Messico. Qui aveva il suo studio, riceveva gli amici - da George Gershwin a Sergei Eisenstein - e teneva corsi di pittura ai suoi studenti, chiamati «Los Fridos», che la adoravano come un idolo.

Vessillo del movimento femminista americano degli anni Settanta, che vide in lei l'esempio di una donna che, con caparbia ed anche sofferenza, fu capace di gestire il proprio corpo, il dolore e le passioni, con assoluta libertà e al di fuori di ogni condizionamento sociale e di trasformare le scelte e gli atteggiamenti esteriori - ad esempio indossare sempre i rebos indios, piuttosto che i vestiti occidentali - in un gesto politico.

Negli ultimi decenni, parte della fama leggendaria di Frida Kahlo è dovuta alle numerose dichiarazioni di Madonna che, in un esplicito processo di identificazione, riconobbe all'artista la capacità di costruire da sola il mito di se stessa, definendo i contorni della propria immagine e divenendo un'icona immediatamente riconoscibile - i capelli raccolti a crocchia, gli abiti tradizionali, le sopracciglia unite, la peluria ostentata sopra il labbro superiore - ma libera e imprevedibile nei comportamenti; una sorta di immagine pop, come la bocca rossa di Marilyn o gli occhi viola di Liz, non più eterodiretta dal potere dei media, ma soggetto vitale in un contesto romantico di identità tra arte e vita.

Altre ancora, però, sono le ragioni dell'ampiezza di un mito che non accenna a diminuire: messicana, la Kahlo appartiene ed è espressione di quel mondo latino e ispanico che, oltre alla sempre più vasta diffusione della propria lingua, sta via via assumen-



“ Dipingo autoritratti perché sono spesso sola. Preferisco il soggetto che conosco meglio

grande opera, al centro della mostra, dipinta durante il breve periodo del suo divorzio da Diego Rivera, nel '39, l'artista proietta sulla tela l'immagine del proprio sé diviso. Due figure identiche sono sedute sopra una panca in uno spazio desolato solcato da nubi, vestono abiti differenti, uno alla moda occidentale, l'altro messicano; le mani delle due donne si sfiorano ma il legame tattile svanisce a fronte del dirimpetto e drammatico intreccio del sangue che scorre attraverso le vene e i cuori delle due Frida. Da un lato è il ritratto di Rivera bambino, dall'altro delle forbici provocano (o arrestano?) un'emorragia che macchia la veste bianca con fiori di sangue. Discorsi astratti e mentali, sulla separazione o l'elaborazione di una perdita, diventano così dolorosi tatuaggi nella fisicità della loro manifestazione visiva.

Anche in altri dipinti scompare la separazione tra interno ed esterno del corpo: ne *La mia balia e io*, Frida con il volto adulto e il corpo da bambina è allattata da una balia nel cui seno trasparente, come visto attraverso i raggi x, sono evidenziati gli alveoli e i canali del latte. Il volto della balia è coperto da una maschera inespressiva che diviene inquietante in un contesto di scambio e intimità quale l'allattamento.

Sul filo dell'autobiografia è anche *Henry Ford Hospital* del 1932, nel quale, come in un ex voto, la Kahlo si ritrae sul letto di un ospedale mentre tiene in mano sei cordoni ombelicali, o arterie, ognuno collegato a un oggetto simbolico, feticcio o ossessione, di un aborto affrontato in quel periodo.

«Le due Frida», dipinto nel '39, durante il breve periodo del suo divorzio dal pittore Diego Rivera. A sinistra una foto di Frida Kahlo. Sopra il celebre doppio autoritratto «Le due Frida», dipinto nel '39, durante il breve periodo del suo divorzio dal pittore Diego Rivera. A sinistra una foto di Frida Kahlo.

«Unos cuanto piquetitos! (1935) è l'aggiacchiante, quanto apparentemente ingenuo, racconto - tratto dalla cronaca - di un marito che uccide la moglie a coltellate dichiarando poi di averle inferto solo «qualche piccolo colpo di pugnale». La sottile separazione tra l'elaborazione poetica e la vita vera è ambigualmente annullata dalle macchie del sangue della vittima che dal dipinto si allargano sulla cornice superando anche qui la soglia tra interno ed esterno e implicitamente alludendo al dolore mortale provato da Frida quando scoprì, in quel periodo, una relazione sentimentale tra sua sorella e Diego Rivera. Per meglio completare l'esperienza artistica e il contesto culturale nel quale visse ed operò Frida Kahlo, oltre ad altri dipinti dell'artista e ad alcune fotografie d'epoca, nella mostra sono esposte opere di Rivera, Orozco, Siqueiros, i famosi pittori rivoluzionari che diedero vita al movimento muralista messicano che tanto fascino suscitò presso gli artisti europei più impegnati politicamente e, in particolare, tra i surrealisti come Breton e Artaud che si recarono personalmente in Messico durante gli anni Trenta. Tranne qualche quadro di Siqueiros, però, le opere esposte di Rivera e degli altri artisti sembrano, più che altro, esempi di apprendistato o acerbe sperimentazioni sull'arte francese, da Cézanne ai cubisti, piuttosto che espressioni - certamente problematiche dal punto di vista espositivo - del muralismo messicano. Poco, infatti, risulta osservabile in mostra di quel «movimento complesso» - come lo definì Octavio Paz - contraddittorio, irriducibile a una sola direzione, al quale parteciparono personalità diverse, ognuna padrona di una visione particolare del mondo. Un movimento polemico, non solo rispetto all'arte del suo passato recente ma anche al suo interno; il muralismo messicano è sempre stato in lotta con se stesso. Di qui la sua vitalità». Così, anche le opere di Maria Izquierdo, artista quasi sconosciuta in Europa, pur sembrando interessanti, anche in relazione all'arte di Frida, restano poco documentate.

Gli incantesimi di Frida



Frida Kahlo e i capolavori della pittura messicana
Venezia

Fondazione Bevilacqua La Masa
Fino al 30 settembre
ore 10-20
Chiuso il martedì

Per la prima volta in Italia una mostra celebra Frida Kahlo donna leggendaria diventata un fenomeno mediatico

do un ruolo guida nella cultura popolare internazionale offuscando, o meglio, trasformando dall'interno, l'egemonia statunitense. Multiculturalismo e sincretismo religioso sono, inoltre, alla base della civiltà messicana che sembra fondarsi su una contraddizione più o meno insolita tra due visioni del mondo, della morte e del cosmo: quella cattolica e quella india. Tutto l'universo poetico di Frida è infatti pervaso da simboli precolombiani ed ex voto, raffinate elaborazioni intellettuali, conoscenza delle teorie psicoanalitiche e persistenza di idoli, fantasmi e magie di reincarnazione.

La lotta con il proprio corpo malato, a seguito di un incidente automobilistico che le lesionò la schiena a 19 anni e, allo stesso tempo, l'indissolubile amore e la profonda accettazione di una condizione sofferente che non volle mai intendere come limitazione della sua vitalità, sono, inoltre, elementi interpretativi che evidenziano nei comportamenti della Kahlo diverse tangenze, se non addirittura preveggenze, con le espressioni contemporanee di un'arte che vede nella riflessione sul corpo e sulla sua manipolazione, anche cruenta, il viatico per l'affermazione della propria libertà crea-

Anche Hollywood la dipinge

La fortuna mediatica di Frida Kahlo ha provocato persino scontri e battaglie tra star e produttori hollywoodiani. Sarà stata la pressione della ultra fan di Frida, Madonna, che ha una collezione personale dei suoi quadri, che chiese e implorò un film sulla vita dell'artista (dichiarandosi anche pronta a interpretarlo)? Chissà, fatto sta che lo scorso anno vennero annunciati contemporaneamente due film dedicati alla vita della pittrice, uno prodotto da Coppola e l'altro dalla Miramax. Il primo - regia annunciata di Luis Valdez - doveva avere Jennifer Lopez come protagonista; il secondo, diretto da Julie Taymor, un'altra star di origini messicane, Salma Hayek.

Alla fine, partì solo la produzione Miramax. Ora il film di Julie Taymor, che si intitola *Frida*, è terminato e sarà nelle sale americane in autunno. I lavori, undici settimane di riprese in diverse zone del Messico, si

sono chiusi il mese scorso. La pellicola si annuncia come una grande produzione, che punta al grande pubblico. Accanto a Salma Hayek-Frida Kahlo, recitano Alfred Molina, Geoffrey Rush, Edward Norton, Ashley Judd e Antonio Banderas, che ha accettato di interpretare il muralista David Alfaro Siqueiros. L'attore britannico Alfred Molina ha indossato i panni di Diego Rivera amante e sposo tormentato di Frida, mentre il fidanzato di Salma Hayek, lo statunitense Edward Norton, è Nelson Rockefeller, grande estimatore dell'arte di Frida Kahlo e di Diego Rivera. Ashley Judd, invece, interpreta la fotografa Tina Modotti, amica della Kahlo. Ospite d'eccezione, inoltre, l'australiano Geoffrey Rush nei panni di Leon Trotzkij. Anche la danza si è occupata con successo di Frida Kahlo. Nel '97 la pièce *Frida Kahlo* del coreografo Johann Kresnick ha girato l'Europa.

Sopra il celebre doppio autoritratto «Le due Frida», dipinto nel '39, durante il breve periodo del suo divorzio dal pittore Diego Rivera. A sinistra una foto di Frida Kahlo.

tiva. A Frida Kahlo, principessa leggendaria «capace di fare incantesimi con la punta delle dita come un passero quetzal che quando prende il volo lascia una scia di opali sui lati delle pietre» (Breton) è oggi, per la prima volta in Italia, dedicata un'esposizione presso la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia, per la cura di Louis Martin Lozano e Achille Bonito Oliva. Pochi sono i dipinti esposti in mostra, perlopiù provenienti dal Museo Dolores Olmedo Patino, la più grande collezione al mondo di opere della Kahlo, e dal Museo di Città del Messico, oltre che da alcune colle-

zioni private americane. Tra questi, però, vi sono alcuni capolavori, quadri addirittura sconvolgenti per il loro impatto visivo; ad esempio gli autoritratti, quasi un'ossessione, o una cura per la sopravvivenza, tanto appaiono con frequenza in tutti i periodi della sua ricerca poetica. «Dipingo autoritratti perché io sono spesso sola. Preferisco il soggetto che conosco meglio»; è a partire da queste premesse che occorre accostarsi alla grande icona del doppio autoritratto, *Le due Frida*, una sorta di lavoro terapeutico di esternalizzazione di una realtà profondamente e gelosamente interiore. In questa